

la comunità dei cristiani



1. Michele e il cuore umano
Hans Lüthje
4. Riflettendo sul capitolo XXII del Vangelo di Matteo
Pierre Lienhard
6. La figura di Maria nella Chiesa
Michael Debus
19. Atmosfera di Michele
Adam Bittelston
20. Per chi è morto all'improvviso
Evelin Francis Capel
21. La forma sociale del Padre Nostro
Michael Brewer
26. Andare e tornare, oscillare avanti e indietro
Willy Nüesch
28. Visitare Madrid presso la Comunità
29. Un giorno ad Haus Martin
Silvia Edmea Canepa
32. Incontro a Latiano
Chiara Filaferro
34. Pericopi
35. Reggello 5-16 agosto 2013
Le foto del campo estivo

Numero 4
Michele 2013

la comunità dei cristiani

Numero 4
Michele 2013

REDAZIONE

Orlando Meggiolaro

Luisa Testa

GRAFICA

Guido Mapelli

Immagine di copertina: *Michele*. Patrizia Loyola

Michele e il cuore dell'uomo

Hans Lüthje

da *Die Christengemeinschaft*, ottobre 1978, traduzione di Elvina Rago.

Secondo la tradizione, l'alto essere gerarchico, da noi chiamato Michele, Arcangelo solare, reggente dell'attuale epoca, si avvicina a noi soprattutto come lottatore spirituale, che vince il drago. Viene anche definito principe spirituale, e Rudolf Steiner ne parla come il «fiammeggiante principe dei pensieri cosmici». La domanda che attraverso il suo nome è gridata nel mondo: 'Chi è come Dio?', s'indirizza immediata e provocatoria allo spirituale che è nell'uomo, la cui posizione, la cui dignità, il cui destino nell'insieme del mondo sono una questione aperta. L'Arcangelo, il cui nome stesso è una domanda, vorrebbe portare ad accendersi a limpida chiarezza ciò che di divino giace e vive nell'uomo. Nel tener testa a tutte le forze di opposizione, oscuranti, deprimenti, egli conta sulla comprensione e collaborazione degli uomini che sono divenuti consapevoli del suo vero essere e scopo. Da essi egli pretende l'eccezionale, il fuori dal comune, vale a dire l'estremo sforzo del loro volere e il massimo incremento delle loro capacità spirituali. Quando in uno scritto dei nostri giorni viene posta la domanda: «A quale nome corrisponde 'Chi è come Dio?'», la risposta dovrebbe essere “nessuno”; ciò è certamente sensato, ma non pensato e sentito secondo lo spirito di Michele. In esso risuona ancora il tono che il Figlio dell'Uomo assunse all'inizio del Suo peregrinare in terra durante il sermone della montagna: “Voi dovete essere perfetti, così come è perfetto il vostro Padre celeste”; oppure le parole, verso la fine della Sua vita, alla festa della consacrazione del Tempio nella sala di Salomone, nel giorno della nascita di Gesù, in cui Egli si richiama al Salmo 82: “Voi siete Dei”.

Sentendo le parole che vengono lette durante il tempo di Michele sugli altari della Comunità dei Cristiani, parole sorte da impulsi della volontà e dall'essere di Michele, si percepisce che, non si tratta tanto dello spirito dell'uomo, quanto del suo stesso cuore. Ciò si percepisce proprio all'inizio, quando viene detto che dobbiamo “viverlo nel cuore”. Non è sufficiente portare la volontà nella devozione, o percepire con i sensi ciò che accade sull'altare e

crearsi dei pensieri su di esso; ciò che conta nel tempo di Michele è soprattutto il cuore partecipe. Sempre e di continuo si odono le parole Uomo e Cuore. Tre volte compaiono in combinazione le parole 'il cuore dell'uomo': *il cuore dell'uomo è pronto ad accogliere la luce dello spirito - nel cuore dell'uomo può essere acceso un fuoco - nel cuore dell'uomo riposa la forza di trasformare il terrestre e portarlo su nelle altezze celesti*. Più volte dunque ci si riferisce al cuore dell'uomo, festosamente, in una inusuale ripetizione e insistenza. Una cosa sorprendente! Come si può spiegare? Che cosa vi ha a che fare il principe dello spirito e dei pensieri?

Nella nostra epoca l'uomo è trascinato, volente o nolente, nelle più dure lotte spirituali che mai si siano avute sulla Terra. Per superarle egli deve trovare il collegamento con il sacrificio del Cristo e rendere vivo in sé il sentimento del Suo sacrificio. Per questo Michele vuole risvegliare una piena comprensione. Egli vorrebbe il Cristianesimo così pieno di vita, potente e grande sulla Terra, come era ai suoi inizi. Tuttavia egli s'imbatte, nonostante il futuro dell'umanità sia ancora in gioco, in una grande ottusità e indolenza. A innumerevoli nostri contemporanei è del tutto indifferente ciò che sta nel punto centrale della storia del mondo, cioè gli avvenimenti del Golgota. Che ce ne importa-così pensano essi partendo dalle loro premesse- di qualcosa che è avvenuto allora, circa duemila anni fa? Perché non lasciare nell'oblio qualcosa passato da molto tempo, che non si sa neanche per certo se è accaduto veramente; in ogni caso è successo tanto tempo fa. Perché appunto dare così risalto a qualcosa di tanto particolare? Essi non comprendono, poiché la loro visione del mondo sbarra loro la strada, che, allora, un superiore Essere divino prese su di sé la croce. Per loro esiste solo ciò che è percettibile ai sensi, quindi non esiste alcun essere divino-spirituale. Il loro cuore pertanto rimane insensibile rispetto al sacrificio del Cristo. Essi credono di avere il diritto di girarsi indifferenti dall'altra parte. In modo smisurato cresce così la durezza del cuore, la 'sclerocardia', dei cui inizi nefasti il Figlio dell'Uomo patì dai suoi contemporanei, compresi i discepoli.

Nei nostri tempi si aggira un'espressione tipica dei cuori induriti: *terra bruciata*! Questo è già stato realizzato e minaccia di aumentare sempre più. In alcune udienze dell'ultimo decennio giudici e magistrati, considerata la totale insensibilità di molti crudeli delinquenti, hanno faticato a mantenere la propria equanimità. In misura crescente persone non coinvolte e incolpevoli

sono esposte a disumani tormenti. Così è diventata una delle più brucianti domande del presente, se il cuore degli uomini sia ancora, comunque, in grado di parlare. Dove ci porterà ciò? Quando, una volta, Goethe conobbe un pessimista che disprezzava la razza umana, andò fuori di sé, poiché si sentiva minacciato nella sua umanità. Cercando aiuto, si volse al mondo divino: “Padre dell’amore, se nel Tuo salterio c’è un tono che il suo orecchio può udire, allora ristora il suo cuore...” Sì, non è altrimenti possibile: nella lotta spirituale del presente, dove l’indeciso ondeggia qua e là ed è appeso a un filo, uomini e dei devono collaborare. Oggi il “Principe dei pensieri cosmici” cerca alleati tra gli uomini. Agli incendi devastanti, che nel nostro secolo accadono sulla Terra, si contrappone il fuoco del cuore, che l’Arcangelo solare al servizio del Cristo accende nei cuori umani. Una lotta impari? Senza speranza? Oppure dallo sguardo serio e dal calmo operare dell’alto Principe spirituale dovrebbero emanarsi effetti ancora più forti della propaganda senza sosta e martellante delle “cieche guide per ciechi”?

Il cuore umano è pieno di enigmi. Esso ha le sue proprie ragioni, sosteneva Blaise Pascal, il geniale matematico che cercava di indagare, con cuore appassionato, i segreti del Cristianesimo. *Le coeur a sa propre raison, que la raison ne connaît pas*. C’è una frase più grandiosa che la lingua francese abbia mai coniato? *Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce*. Nel bene come nel male! Il puro cuore dell’uomo, ardente di amore altruistico, non dovrebbe essere superiore agli attacchi dalle profondità delle potenze oscure? Si deciderà nei cuori degli uomini, là e in nessun altro luogo, se il Principe dello spirito lo compenetrerà con i suoi impulsi. Forze divine vi si riversano. Il Culto, quale oggi è affidato alla Cristianità, l’Atto di Consacrazione dell’Uomo, vi contribuirà, se esso sarà vissuto nel cuore. Per i fatti del mondo non dovrebbe dimostrarsi più importante l’agire calmo e costante delle festività nel corso dell’anno, piuttosto che l’inquieto incresparsi della superficialità, tenuta in movimento attraverso l’alternarsi degli equilibri di potere e la fiera delle vanità? Riuscirà il fuoco del cuore e la fiamma sacrificale ad accendersi e a ravvivarsi, così che diventi realtà la parola del grande artista, che dipinse l’Ultima Cena, Leonardo da Vinci: *dove nasce una fiamma, si crea tempesta*. Una tempesta di fatti salvifici passerà sulla Terra, della cui luminosità e potenza noi riusciamo ancora a fatica a farci una rappresentazione. Oggi ne viviamo gli inizi.

Riflettendo sul capitolo XXII del vangelo di Matteo

Pericope della prima domenica di san Michele

Pierre Lienhard

da "Lectures du dimanche" ed Iona. Traduzione di Elisabetta Tori

Strano mistero quello della gravità. Cosa riguarda?

Apparentemente la materialità del mondo in cui viviamo. Ci sono gradi di gravità certi; anche l'aria stessa pesa sulla superficie della terra. E la terra ha un "centro di gravità" da cui partono fili invisibili che tengono tutto ciò che ha un peso.

Che l'aria abbia un peso è logico, poiché è materiale. Ma che la nostra anima possa essere pesante è meno logico, poiché essa non appartiene alla realtà materiale. Non sarà quindi che l'origine della gravità stia nella semplice materialità del mondo?

Quello che è certo e che noi conosciamo la gravità e la leggerezza nell'ambito dell'essere interiore; e che noi amiamo avere l'anima leggera.... Del resto l'amore per la leggerezza è comunicato all'uomo nella sua interezza, e l'ha condotto fino sulla luna.

Leggerezza?

La gioia, l'animo in festa, il cuore leggero sembrano essere l'obiettivo dello stesso mondo divino, perché il nostro vangelo paragona il regno dei cieli ad una festa di nozze che un re ha preparato per suo figlio. Ma la seduzione di questa festa non è evidente, a giudicare dalla reazione degli invitati. Se si trattasse di una festa sul piano materiale essi non si farebbero pregare.

Gli invitati hanno l'anima pesante, prigioniera della dimensione terrestre, delle abitudini terrestri.

Siamo ancora così difficili da smuovere, siamo ancora così lenti a credere alla dimensione della realtà spirituale? E che cosa servirebbe per spezzare la costrizione della nostra pesantezza interiore?

Nella parabola di Matteo servono a questo gli incroci delle strade, i bivi dove il cammino si divide che. Perché un bivio ci obbliga a scegliere, ci impedisce di lasciarci andare, di lasciarci portare dall'abitudine. Si può anche vedere il vomere dell'aratro che entra in noi, ci smuove e ci segna.

E' una condizione dura trovarsi smarriti, magari disorientati. Ma non è

anche rassicurante e consolante sapere che è proprio in questi punti del nostro percorso che vengono a noi i servitori del Re, gli inviati del Maestro che ci invitano a nozze? Se vi prestiamo attenzione, è in questi momenti che ci può apparire la festa -ad un livello superiore- dove siamo attesi.

Per esservi ammessi ci sono due condizioni: innanzitutto comprendere di cosa si tratta, accettare l'invito; poi: vestire l'abito per le nozze, mettersi in sintonia con coloro che si andranno a frequentare. Cambiare i propri vestiti non è spogliarsi, dimenticare, rinunciare. È un lavoro, una metamorfosi. E questo lavoro deve essere fatto. Colui che non avrà compreso e che vorrà essere partecipe della gioia della festa dove Dio e gli uomini s'incontrano e comunicano, si trova propriamente messo alla porta affinché –prima di entrare- faccia quanto è necessario.

La figura di Maria nella Chiesa

Conferenza di Michael Debus tenuta a Bologna 16 marzo 2013*

Traduzione di Antonella Santini, trascrizione di Luisa Testa

Pubblichiamo la prima delle tre conferenze che Michael Debus ha tenuto a Bologna il 16 e 17 marzo di quest'anno, all'interno del seminario "La Comunità dei Cristiani e Maria"

Cari amici, vi ringrazio di cuore per l'invito. Per la prima volta in questa incarnazione ho la possibilità di incontrare la Comunità dei Cristiani in Italia. Ho da lontano seguito la comunità dei cristiani, conosco l'Italia, come tedesco, ma è la prima volta che sperimento insieme Comunità e Italia. Sono appena rientrato da Corea e Giappone, dove per tre settimane ho tenuto dei cicli di conferenze, e così ho conosciuto la lontana Comunità dei Cristiani giapponese prima della comunità italiana...

Qual è l'aspetto speciale di Maria? Perché Maria esercita una così grande attrazione sulle forze religiose dell'uomo?

La prima cosa forse è che Maria è semplicemente un essere umano. E da questo deriva una particolare vicinanza all'anima umana.

L'altro aspetto per cui è speciale è che non è solo una santa, ma è una santa speciale. Nella chiesa cattolica ci sono tre gradi di devozione ai santi: culto latria, culto e culto dulia, La *culto latria* è la devozione che spetta solo a Dio Padre, il *culto* spetta a tutti i santi, la *culto dulia* viene tributata a Maria. Maria è più che soltanto santa, ma non è Dio. Riceve comunque una devozione particolare, la culto dulia. Questo era il secondo aspetto speciale.

Il terzo aspetto particolare è che Maria è colei che veicola la grazia, più ancora dei santi, perché lei stessa crea grazia: Maria ha una speciale 'potenza' rispetto alla grazia.

Ora c'è il quarto aspetto, è qualcosa che non ho ancora citato, ma è il più importante: Maria è una donna! Questo è molto importante per molte persone, senza di lei il cielo cristiano sarebbe solo maschile, e questo sarebbe un problema per molti.

C'è una tensione particolare per il fatto che il cielo cristiano-cattolico include una donna e che per i cattolici ci sono difficoltà con le donne. Ci dobbiamo confrontare con questa contraddizione.

Faccio un riepilogo: Maria è un essere umano; riceve una devozione speciale; ha una speciale relazione con la grazia; è una donna.

I primi tre aspetti che abbiamo citato rispetto a Maria riguardano anche il Cristo. E questo è un motivo per il quale le persone che sono devote a Maria hanno un problema: è come se lei fosse un Cristo al femminile, l'aspetto femminile del Cristo. Per ora lasciamo da parte questo aspetto. Ne parleremo in seguito.

Vorrei parlare di come nella Chiesa sia lentamente sorta la devozione a Maria, che non è nata da sola, ma in relazione alla devozione al Cristo.

Il primo fatto importante è che Maria ha dato vita a un essere umano, che è nato senza peccato: Gesù è l'essere umano nato libero dal peccato originale, è la natura umana del Redentore. Quali sono le precondizioni necessarie per arrivare a questa nascita?

Il Nuovo Testamento ci dà già una risposta: "La madre di Gesù era vergine".

Non dobbiamo intendere questo essere vergine soltanto in senso biologico: questo è un grande problema nella chiesa cattolica, fino ai giorni nostri, per il fatto che si è sempre riferita all'aspetto biologico della verginità.

Ci possiamo chiedere che cosa s'intende veramente con questa verginità.

Rudolf Steiner ci dà degli spunti di riflessione molto interessanti.

Quando ci troviamo in un consesso di esseri umani, ci sono atmosfere diverse che ognuno può percepire; quando ci si trova tra scienziati, c'è un'atmosfera diversa che tra lavoratori che agiscono nel sociale.

Possiamo rappresentarle come qualità di luce e calore. Abbiamo detto: da una parte ci sono scienziati e dall'altra lavoratori nel sociale.

Dove sta più l'aspetto di luce e più quello di calore, tra un consesso di scienziati e di lavoratori nel sociale? Qualcuno ha un'idea? *Si rivolge ai presenti*

– Dov'è la luce?

R: "Tra gli scienziati! "

– Sì, grazie!

– E il calore? Tra i lavoratori nel sociale!

Ci si riferisce a luce e calore in senso soprasensibile. Indipendentemente

dalla presenza di un calorifero... Luce e calore sono qualità sovrasensibili, sempre presenti dove ci sono relazioni umane. Sempre.

Sarebbe interessante chiedersi quali qualità ci sono nella comunità quando si celebra l'Atto di Consacrazione dell'Uomo.

Provate a immaginare che ci sia un'anima che si vuole incarnare; il processo d'incarnazione è un processo spirituale.

Prima Antonella Santini aveva detto che lei a volte traduce prima quel che io dirò dopo: lei dice che anticipa perché è una donna. Io dico: questo è un fatto spirituale. La causalità nel maschile è così: c'è prima una causa e poi l'effetto.

Michael Debus fa cadere un pennarello. Si sente il tonfo.

Avete sentito qualcosa? È l'effetto che avete sentito. Qual era la causa? Far cadere un pennarello! Che cosa è accaduto prima?

La causa viene sempre prima dell'effetto. Tutto nel mondo ha una causa che viene prima.

Questa è solo una parte della verità, la parte maschile della verità; poi c'è la parte femminile, e lì causa ed effetto hanno un'altra relazione.

Vi potreste immaginare che la causa di un effetto odierno sia nel futuro e non nel passato?

Prima ho lasciato cadere il pennarello e poi si è sentito un rumore. Il sentire il rumore era l'effetto e la caduta del pennarello era la causa. La causa viene sempre prima, è nel passato.

Vi potreste immaginare che la causa di un effetto attuale possa trovarsi nel futuro? No! Chi se lo potrebbe immaginare? Prima c'è la causa e poi l'effetto. Come fa la causa a stare nel futuro?

Ora vi dico qualcosa. Trecento anni prima di Cristo c'è stato un grande cambiamento: si dovette tradurre in greco l'Antico Testamento, perché gli ebrei non abitavano più in Terra Santa, erano dispersi, molti abitavano ad Alessandria e ormai parlavano solo greco. E' stato necessario tradurre l'Antico Testamento dall'ebraico al greco.

Sono stati chiamati settanta dotti traduttori ad Alessandria d'Egitto, li hanno spediti ognuno su un'isola diversa e potevano tornare solo quando avessero completato il loro compito. Come un conclave. I settanta sono ritornati, hanno confrontato le settanta traduzioni ed erano identiche. Un miracolo!

Septuaginta è il nome della traduzione greca dell'Antico Testamento, perché settanta sono stati i traduttori.

Tutte le citazioni dell'Antico Testamento che si trovano nel Nuovo Testamento vengono prese dalla Septuaginta, non dal testo ebraico.

Ma ci sono purtroppo errori nella traduzione.

Ad esempio, in Isaia in ebraico si trova scritto l'equivalente di: "Guarda, una *chora* resterà incinta".

Chora è una ragazza, a dodici anni si può restare incinta, allora ci si poteva sposare a quell'età. La frase "Guarda, una *chora* resterà incinta" può andare bene. Ma in greco invece di tradurre: *chora* (ragazza), hanno tradotto *parthenon* che significa vergine.

La frase è così diventata: "Guarda, la vergine resterà incinta" e così è citato nel vangelo di Matteo, ma è un errore di traduzione! Il fatto che Maria sia vergine viene spiegato fondandosi sull'Antico Testamento, ma c'è un errore di traduzione.

Gli errori di traduzione della Septuaginta vengono riportati nel Nuovo Testamento: in ebraico in Isaia c'era una ragazza, in greco diventa una vergine e così è citato da Matteo.

Ci sono molti altri esempi di errori di traduzione.

La Septuaginta è molto vicina (temporalmente) al Nuovo Testamento, il testo ebraico dell'Antico Testamento risale ad un tempo più lontano.

Possiamo fare due considerazioni: o il Nuovo Testamento poggia su un'illusione, almeno in parte, o l'Antico Testamento si è 'sviluppato' e si è voluto avvicinare al Nuovo Testamento. Nel terzo secolo avanti Cristo, quando è stata fatta la traduzione della Septuaginta, c'era già un'aurora del cristianesimo.

Sarebbe proprio giusto tradurre *chora* con vergine!

Ci sono molti esempi. Ad esempio nel regno di Alessandro. Alessandro Magno ha costituito un grande impero, la cui lingua comune era il greco. Immaginate come un persiano poteva parlare greco, o come si parlava greco in Egitto. Immaginate oggi come un texano parla inglese. Se un inglese dalla Gran Bretagna arriva in Texas, prende spavento nel sentire come si parla inglese!

Potete essere contenti che l'italiano non sia una lingua diffusa in tutto il mondo, altrimenti incontrereste un italiano che fareste fatica a riconoscere! E così era col greco, c'era un greco di tipo "texano". Questa lingua si chiamava coine.

Coinè è la lingua del Nuovo Testamento: è una lingua molto aperta, lascia esprimere molto di più che non il greco classico. Molte parole sono diventate più chiare nel significato.

Ora devo dire qualcosa di positivo sul greco “texano”: aiuta a esprimere meglio contenuti spirituali, che non si possono sempre esattamente categorizzare in modo filosofico. (Questo non si può dire dell’inglese texano!) Quando una lingua si apre, si può ampliare ma anche decadere. Trecento anni prima di Cristo è sorto qualcosa che poi è stato importante per il cristianesimo che si stava preparando.

Il regno di Alessandro è la causa della lingua del Nuovo Testamento? O è il cristianesimo la causa del fatto che si creasse trecento anni prima una nuova lingua adatta ad esprimere questi contenuti? Allora l’effetto avverrebbe prima. Prima c’è l’effetto di una causa che apparirà trecento anni dopo.

Rudolf Steiner l’ha detto in maniera molto diretta, nel libretto *Il cristianesimo come fatto mistico*: “La fonte del cristianesimo si è creata le sue precondizioni di sviluppo nei misteri dei tempi precristiani”.

È chiaro a tutti?

Dov’è qui la causa e dove l’effetto? La fonte del Cristianesimo dobbiamo pensare sia la causa. La fonte ha originato qualcosa, ha costruito. Non ha costruito una casa. Si è creata i propri presupposti. Nei misteri. I misteri sono l’effetto, sebbene ‘sulla terra’ essi siano la causa.

Questo è un tipo di pensiero molto fruttuoso.

Pensiamo al fatto che l’aurora viene sempre prima dell’alba. Se ciò che viene prima è sempre causa di ciò che viene dopo, allora l’aurora è la causa dell’alba!

No! Non è così! La causa dell’aurora è il sorgere del sole. Qui abbiamo un’immagine.

Abbiamo fatto una piccola escursione. Torniamo alla nascita.

Perché nasce un bambino? Si uniscono i genitori e un po’ dopo nasce un bambino. E’ un modo di pensare umano: prima la causa e poi l’effetto.

Ora proviamo a pensare al contrario. Un bimbo nasce e per questo i genitori si uniscono. Il bambino si crea le precondizioni per la sua nascita nell’incontro dei genitori. Questo è un modo di vedere che completa.... Non dobbiamo pensare ‘o-o’: sono i genitori la causa o è l’incarnazione del bambino la causa?

Se si pensa davvero in modo femminile, si può dire: 'sia-sia'. Naturalmente c'è la linea fisica ma c'è anche quella spirituale.

Per questo Rudolf Steiner parla della doppia corrente del tempo.

C'è il tempo fisico, che tutti conosciamo, nel quale viene prima la causa e poi l'effetto e c'è il tempo spirituale, nel quale viene prima l'effetto e poi la causa. E' importante comprendere questo nel senso del rinnovamento religioso quando ci si occupa dello spirituale.

Un bambino si è cercato i genitori. Arriva in una comunità. Che tipo di qualità ha questa comunità?

Genitori diversi creano atmosfere diverse! Presso genitori giapponesi c'è un'atmosfera diversa che presso genitori italiani; se voglio una certa atmosfera vado in Giappone, piuttosto che in Italia. Ma in ogni caso c'è qualcosa di comune: nel momento in cui si apre la porta dell'incarnazione, viene incontro al bambino la passione, è la prima impressione che ha un bambino. A tutti i bambini viene incontro questa impressione (lasciamo fuori i metodi moderni di fecondazione). Da molti uomini sulla terra la passione viene chiamata amore, ma è puro egoismo. Tutte le anime che s'incarnano sulla terra devono passare per quest'aura dell'egoismo.

Quello esposto è il concetto scientifico-spirituale che illustra quello che la teologia chiama peccato originale.

Agostino aveva parlato di peccato originale, Rudolf Steiner completa, integra questo concetto.

E' il motivo per il quale tutti arriviamo sulla terra con questo peccato originale incorporato. Non è solo negativo, la passione non è una cosa cattiva, se nella passione riusciamo a superare l'egoismo; allora la passione può diventare entusiasmo, intenso impulso di vita; chi si trascina in maniera 'cool', fredda, nella vita non potrà fare molto, da principio c'è però per tutti quest'atmosfera di egoismo.

Ora faccio una parentesi.

La guida spirituale dell'umanità ha introdotto un elemento terapeutico, ora dico qualcosa che può apparire passato di moda, in Italia un po' meno antiquato che in Germania.

La comunità di vita tra uomo e donna, ciò che sia chiama essere innamorati, è egoismo. Già lo si può insegnare ai quattordicenni. Tutte le ragazze sanno cosa vuol dire essere innamorati, non tutti i ragazzi lo sanno. Quando

si chiede: “Che vuol dire essere innamorati?” Arriva la risposta: “Vorrei far tutto il possibile per il bene dell’amato-a”.

Poi un giorno lui dice: “Sai, ho incontrato una che mi piace più di te!”

Che cosa dirà la ragazza? “Che bello che tu sia più felice di prima!”?

No! Sarà terribilmente delusa, molto triste. Eppure a lui va meglio! Da questo piccolo esempio vediamo che essere innamorati è essere innamorati di se stessi, è egoismo, i quattordicenni lo sanno. Per gli adulti è più difficile da capire.

Se ci si mette nella prospettiva di una relazione che duri tutta la vita, allora c’è un gran lavoro da fare.

Quando si smette di essere innamorati, allora è la vera gioia perché arriva il momento di creare il vero l’amore, che non c’è ancora, bisogna crearlo. Questa è l’opportunità per l’uomo di lavorare a poco a poco all’egoismo. Se il lavoro si svolge in modo positivo, allora nel corso di una tale relazione riesce a nascere l’inizio di quel che possiamo chiamare amore e non amore di se stessi.

Come si può lavorare all’egoismo in una relazione umana, elaborarlo fino a farlo diventare amore? È semplice: attraverso il lavoro sociale.

Chiusa parentesi!

Cristo si vuole incarnare, come può fare per incarnarsi senza passare attraverso il peccato originale?

Vedete, la causa è che il Messia si vuole incarnare, l’effetto sulla terra è che degli esseri umani si devono incontrare per rendere possibile un’incarnazione non toccata dal peccato originale.

Questo si è chiamato la vergine madre. Per questo si può così tradurre al meglio il passo di Matteo: “Prima che fossero coscienti del fatto di essere stati insieme, Maria si trovò incinta”. Luca invece parla dell’angelo che annuncia che Maria sarà incinta, lei risponde “Com’è possibile, se non conosco uomo?”. Non viene toccata la coscienza, nella coscienza è inserito Lucifero. Il famoso albero della conoscenza. Dal punto di vista biologico non ci dice nulla: è una questione di coscienza, la verginità è un fatto di coscienza, non biologico. E’ un fatto chiaro fin dall’inizio che Maria è vergine. I primi cristiani lo avevano capito in senso mitico, non biologico. Solo oggi si pensa in senso solo biologico.

Ora la questione va oltre. Prima della nascita Maria era vergine; e poi, dopo la nascita? Ci sono stati altri bambini. Per Clemente di Alessandria

Maria era vergine anche dopo la nascita. C'è una terza questione: ma era vergine durante la nascita? Quanti pensieri si sono fatti gli uomini!

La risoluzione è stata: Maria è stata vergine prima, durante e dopo la nascita. *Sempre vergine*: è diventato dogma nel VI secolo, ma era chiaro anche da prima.

C'era però qualcosa che non era chiaro. C'è la sempre vergine Maria. Il bambino che nasce da lei si può dire il sempre Dio? E' una questione veramente importante. I primi cristiani erano ebrei, strettamente monoteisti. I cristiani sono monoteisti? Che cosa dice la Chiesa? Dice di sì. I musulmani cosa dicono dei cristiani? Dicono che siamo politeisti, più precisamente triteisti, che abbiamo tre dei. Non hanno ragione? Sareste in grado di difendere il monoteismo di fronte a un musulmano? Come diciamo quando tracciamo le tre croci, nell'Atto di Consacrazione nominiamo il Padre, il Figlio e lo Spirito. È monoteismo?

Anche per gli ebrei non sarebbe monoteismo. Gli ebrei e i musulmani, che si odiano tanto, sono i più coerenti monoteisti. Gli ebrei hanno un dio. Per i cristiani Dio ha un figlio. Com'è la relazione del Figlio con il Padre: c'è un solo dio o due dei? È chiaro: c'è solo un dio! Come si può comprendere la relazione? Una soluzione sarebbe: Dio ha creato un figlio, un dio ha una creatura, questa creatura ha creato il mondo. Questo lo conoscevano anche i greci, dicevano: il grande dio ha creato un dio creatore, che ha creato il mondo e appartiene ad esso, mentre il grande dio rimase sullo sfondo. Anche nel cristianesimo all'inizio pensavano così. Ma altri dicono: no, non può essere così: allora il figlio sarebbe solo creatura e non avrebbe dignità divina! Ma anche lui è un dio, ha piena dignità divina.

Come si potrebbe descrivere tutto ciò?

Hanno trovato una parola che riassume tutto.

Dobbiamo cercare di guardare con rispetto a questi concetti allora concepiti. Gli uni dicono: il figlio è solo una creatura, è *simile* a dio, non uguale. Gli altri dicono che il figlio è *uguale* a dio e allora sono due dei.

Lo ripeto: o abbiamo il monoteismo e allora il figlio è stato solo creato, è una creatura, un dio e la creatura. Oppure gli altri dicono no, no anche il figlio è dio, e allora sono due. È chiaro il problema? O c'è il monoteismo e allora Cristo non è pienamente divino o ha piena divinità: allora non abbiamo più il monoteismo.

Bisogna cercare di comprendere quanto è importante questo problema.

Nell'antroposofia si parla della creazione del Padre e della creazione del Figlio. La creazione del Padre, che costituisce la saggezza del mondo, va piano piano verso la fine.. Anche il Nuovo Testamento lo dice: "Il cielo e la terra passeranno". Ora la domanda è: cosa avviene per l'uomo? Può nascere un nuovo mondo? Non sarebbe più il mondo della saggezza, quello del Padre. Ora l'uomo può portare nel mondo qualcosa di completamente nuovo, che il mondo non aveva ancora: la moralità.

La natura non conosce moralità. Non ci sono cattivi coccodrilli e non ci sono neanche dolci agnellini. I dolci agnellini sono solo agnellini agnellinosi e i cattivi coccodrilli sono coccodrilli coccodrilleschi. La moralità è qualcosa di completamente nuovo. Il mondo futuro sarà costituito solo dalla moralità.

Quando nascerà. E' la creazione del Figlio.

E' molto importante comprendere interiormente questo passaggio dal Padre al Figlio. Con queste questioni si sono confrontati i primi cristiani.

La soluzione è arrivata nel IV secolo. Nell'anno 325 il concilio di Nicea stabilì che il figlio non è creato dal Padre, ma generato. Questa è la soluzione. Il Figlio viene fuori dal Padre, non come creatura, ma generato. Non in senso biologico.

Bisogna vedere cosa s'intende per generato: da un lato s'intende uscito dal Padre, dall'altra parte uguale al Padre. E questo ha effetti sulla concezione che abbiamo di Maria.

Chi è nato da Maria? Maria ha generato un uomo o un Dio? Nel concilio sono arrivati a stabilire che Maria è *Theotokos*, 'la generatrice di Dio', da allora viene chiamata *Madre di Dio*. Fin dal primo momento, dalla nascita, il Figlio è Dio.

All'epoca c'erano diverse concezioni nel cristianesimo, alcuni dicevano: Gesù Cristo diventa Dio solo al momento del battesimo nel Giordano; altri dicevano: diviene Dio nel momento della risurrezione. Ora si stabilisce che è Dio fin dal momento della nascita.

Questi (Vergine e madre di Dio) sono i due grandi dogmi che riguardano Maria nell'antichità; in realtà sono cristologici. In tempi più recenti sono stati aggiunti altri due dogmi, orientati esclusivamente sulla figura di Maria: nel 1854 il dogma dell'Immacolata concezione e nel 1950 l'Assunta. Entrambi da papi di nome Pio: Pio IX e Pio XII (tutti i papi tra Pio IX e

Pio XII si chiamavano Pio, è detto il secolo 'piàno', ma anche il secolo mariano).

Ora aggiungiamo un altro elemento di novità, che riguarda proprio la persona di Maria. Che cosa significa immacolata? Proprio quello che abbiamo detto in riferimento a Gesù: Anna, la madre di Maria, ha concepito senza peccato. Maria è nata senza dover passare attraverso il fuoco della passione. Di Anna non viene detto che era vergine. La verginità le viene attribuita, ossia viene detto che la concezione è stata immacolata. Maria non è solo priva della colpa personale, ma è priva anche del peccato originale. Questo lo si pensava già nel medioevo, senza però osare arrivare a codificarlo in dogma. Perché c'era un problema che non riuscivano a risolvere: la liberazione dal peccato originale arriva attraverso il Cristo, ma se Maria concepisce il Cristo già libera dal peccato originale, questo accade prima che venga il Cristo. Come si risolve?

Si è trovata infine una soluzione, solo nel XIX secolo: Maria è immacolata per la grazia ricevuta in anticipo! E' come se io volessi regalare ad Antonella un caldo cappotto per Natale, ma c'è un'ondata di freddo già prima di Natale, e allora le dico: "Antonella ti dovevo regalare il cappotto per Natale, ma fa così freddo che te lo do prima..." regalo il cappotto prima: un'anticipazione di un dono!

Con questo semplice esempio ho cercato di illustrare il concetto teologico di 'grazia anticipata', che spiega il concetto di 'immacolata'.

Abbiamo la stessa situazione per quel che riguarda il polo della morte. Quando moriamo non ci annientiamo del tutto, ma ciò che abbiamo conquistato in vita, attraverso la nostra relazione con il Cristo sulla terra, ci aiuta in modo che alla fine dei tempi il Cristo ci potrà redimere, alla fine dei tempi. Quello che speriamo di poter vivere alla fine dei tempi, Maria lo ha sperimentato già alla sua morte, ancora una grazia anticipata. Così che già ora lei è completamente redenta.

Questi sono i quattro dogmi che riguardano Maria, non ce ne sono altri. Se si guardano soprattutto gli ultimi due, vorrei porre una domanda, diretta all'uomo moderno.

Quando ho parlato di moralità, significa che io per arrivare a essere morale devo combattere, la moralità bisogna conquistarsela. L'uomo che combatte, che lavora su di sé, per acquisire la moralità, è l'uomo moderno: questo è importante per la nostra coscienza odierna.

Forse avete sentito nominare Friedrich Benesch, un insegnante del seminario per sacerdoti molto stimato. Egli ha detto una volta: la realtà vera non è la realtà originaria, *la vera realtà è l'illusione superata*; la vera verità non è la verità originaria, posso sempre chiedere a un insegnante e avrò la verità, è facile stare nella verità, basta domandare. La vera verità non è la verità originaria, sulla quale posso fare domande, *la vera verità è l'errore superato*; il vero bene non è il bene originario, ma *il vero bene è il male superato*. Questo può suonar pericoloso, qualcuno potrebbe dire: “Allora divento proprio cattivo, così posso superare il male e trovare il bene”, ma potrebbe esser troppo per lui, potrebbe non riuscire a compiere tutto il bene che sarebbe necessario per superare il male compiuto...

La questione è che bisogna lavorare su se stessi. O per usare una parola moderna: l'uomo è un essere che si sviluppa, che si evolve. Ora la domanda è: quali sono i momenti nei quali Maria si è evoluta? Dove si è conquistata qualcosa?... guardando i dogmi si potrebbe dar facilmente una risposta: per lei era tutto chiaro fin dall'inizio, era chiaro che non aveva colpa personale, era chiaro che sarebbe stata assunta in cielo, redenta dalla morte. Allo stesso modo era un dogma nell'antichità: Gesù Cristo è dal primo momento un dio.

Era tutto chiaro fin dall'inizio; si può riconoscere da questi dogmi che non troviamo alcun tipo di evoluzione: Gesù Cristo non si è evoluto, se di considera il normale sviluppo dell'essere umano. Era dal primo momento un essere umano già completo, perfetto e anche per Maria è molto evidente: dall'inizio, qualsiasi cosa faccia, ha un abito bianco—in senso morale—fin dall'inizio, è un oggetto delle provvidenza.

A questo punto abbiamo la domanda: com'è per l'uomo moderno? C'è un modo di concepire Maria che tenga conto dell'evoluzione che Maria come essere umano deve attraversare? Come sono in relazione Maria e l'evoluzione umana?

Ora arrivo al concetto centrale di questa conferenza: *l'evoluzione*, un concetto del tutto nuovo che esiste dal 1780, anno nel quale è stata scritta un'opera nella quale compare il concetto di evoluzione. La parola in sé è antica, ma era intesa nel senso che c'è qualcosa in nuce, che deve essere svolto, l'evoluzione bisogna svolgerla e portarla avanti, così come scarto un regalo di Natale: il regalo è già lì tutto impacchettato, e dobbiamo solo scartarlo. Il concetto moderno di evoluzione è diverso: nel momento in cui scarto il regalo, si

crea il regalo; si crea mentre lo scarto. Questa è la concezione di evoluzione nella pedagogia waldorf. Nell'antica Grecia il bambino era inteso come il regalo di Natale: un piccolo adulto che bisogna solo scartare per farlo venir fuori; ma nella pedagogia waldorf l'essere del bambino si crea per il fatto che si sviluppa: il bambino è un essere in sviluppo, l'evoluzione è un processo creativo; nell'antichità non era un percorso creativo perché tutto era considerato già esistente, già dato.

Lessing, nel XVIII secolo, è stato il primo a concepire l'evoluzione come processo creativo: per lui evoluzione significa imparare qualcosa di spirituale. Gli animali non possono imparare, possono solo essere addestrati, imparare può farlo solo l'uomo. Con il concetto di evoluzione sorge una nuova pedagogia, con Pestalozzi; una nuova medicina, nella quale guarire non è ricostituire la salute, la vera guarigione consiste in qualcos'altro. Se Antonella era stata ammalata e, incontrandola dopo che è guarita, le dico: "Ecco la vecchia Antonella!" allora non è buono! Ma se la incontro e lo posso dire: "Ecco la nuova Antonella!" allora c'è stato un progresso, la malattia è una possibilità di sviluppo.

Lessing ha pensato per primo questi concetti e dice che la storia dell'umanità è come una grande scuola. Un anno prima di morire, ha scritto un libriccino, *L'educazione del genere umano*, nel quale sviluppa un nuovo pensiero, per la prima volta: se l'umanità veramente si evolve, è un peccato che non si viva ancora dopodomani (dopo la morte), anche dopodomani posso imparare qualcosa, perché devo avere uno spazio così limitato sulla terra? Attraverso il concetto di evoluzione Lessing arriva per primo al concetto di reincarnazione. Questo non ha niente a che fare con il buddismo, nel quale c'è la reincarnazione senza evoluzione: si tratta di ristabilire un equilibrio karmico rispetto alle mancanze. Con Lessing nasce in Occidente il pensiero della reincarnazione attraverso il pensiero dell'evoluzione.

Se ci si chiede cos'è l'antroposofia: è il definitivo rendere fruttuoso il pensiero dell'evoluzione; cos'è il rinnovamento religioso: è il collegare per la prima volta il cristianesimo con il pensiero dell'evoluzione.

Per la chiesa tradizionale sono tutte eresie quelle della Comunità dei Cristiani. Già la prima frase del Credo: "Un ente divino onnipotente spirituale-fisico... precede come Padre le sue creature". *Precede*: eresia! Si muove Dio Padre? Si evolve? La domanda è: Dio si evolve? Se si evolve, in che dire-

zione si evolve? Una direzione migliore, si spera! Se no, non avrebbe senso! Allora vuol dire che prima era peggiore? Ma Dio era perfetto, com'è possibile.. Allora Dio non si evolve! Vedete che problemi irrisolvibili ha la chiesa tradizionale con il pensiero dell'evoluzione e quant'è fruttuoso un movimento di rinnovamento religioso che ha integrato il concetto di evoluzione. Questo getta nuova luce anche sulla figura di Maria. Ma ora il tempo per la nostra conferenza si è ora concluso, facciamo una pausa.

La seconda conferenza del 16 marzo 2013 verrà pubblicata sul prossimo numero di Avvento e nel successivo numero di Pasqua seguirà la terza conferenza del ciclo, tenuta il 17 marzo a Bologna.

Michael Debus sarà di nuovo a Bologna l'1 e 2 marzo 2014 per un seminario dal titolo: La Maria-Sofia.

* Michael Debus ha studiato matematica, fisica e filosofia. Ordinato nel 1969 sacerdote della Comunità dei Cristiani ha lavorato in una comunità a Stoccarda. È stato poi per trent'anni nella direzione del seminario per sacerdoti di Stoccarda. Dal 2008 è nuovamente responsabile di una comunità nella stessa città. Autore di numerosi libri e conferenziere apprezzato. I suoi ultimi lavori pubblicati hanno per argomento i drammi-mistero.

È disponibile in rete (in italiano) la sua conferenza tenuta al Goetheanum per i 100 anni della fondazione dell'euritmia.

<http://progettoantropos.altervista.org/alterpages/files/MichaelDebus-Lesseredelleuritmia.pdf>

Atmosfera di Michele I

Entro le tempeste del mondo,
in cui le nostre anime si dibattono,
noi cerchiamo la salda guida del principe degli Angeli,
Michele, signore del retto pensare umano.
La sua spada di ferro scaccia la paura
che vuole irretire ed intrappolare la volontà dell'uomo.
Le sue fulgide mete possono colmare le nostre anime
di Luce Divina, quando l'autunno oscura la terra.
Egli conduce al Cristo e combatte per Cristo, per sempre:
che noi possiamo seguirlo e lottare al suo fianco
col nostro pensiero e l'amore fiammante del nostro intero essere!

Adam Bittleston

tratto da "Meditative prayers for to-day", The Christian Community Press, London , ed.1960
Traduzione di Antonella Casella

Michaelmas I

Amid the storm of the world.
in which our souls share,
we seek the fiery leader of the Angel-host,
Michael, Lord of true human thinking.
His sword of iron drives away fear
which would entangle and ensnare man's will.
His radiant purpose can fill our souls
with Light divine when autumn darkens earth.
He leads to Christ and fights for Christ for ever.
So may we follow him and fight beside him
with our whole being's love and thought on fire!

Per una persona che muore all'improvviso

For one who died suddenly

Nella frenesia e nel trambusto circostanti,
improvvisamente,
il suono delle trombe
echeggia il suo caldo benvenuto
forte e chiaro
tutto intorno.
“Vieni!” dice,
“Vieni senza indugio!”
Il rumore della vita svanisce,
l'affanno della vita si estingue,
Ella si volge per andare.
Chi incontra,
Chi saluta?
Lui, il portatore della luce,
Il portatore della vita,
Il consolatore,
Che indica la via al regno di Dio.

In the hustle and bustle around
The trumpets sound
Rang out
Suddenly
Loud and clear
Its greeting near.
“Come now!” it called,
“Come without delay!”
Vanished life's noise,
Extinguished life's woe,
She turned away to go.
Who meets her,
Who greets her?
He, the light bearer,
The life bearer,
The comforter
To realms of God leading the way.

Di Evelin Francis Capel,
da *Prayers and verses for contemplation*
Floris Books
Traduzione di Elio Biagini

La forma sociale contenuta nel Padre nostro

Michael Brewer

dal sito *Thechristiancommunity.org* traduzione di Elio Biagini

Una delle prime cose da notare, osservando il Padre Nostro, è che esso si colloca immediatamente oltre i bisogni personali e le richieste individuali. Riformulandola in una supplica personale, la frase *“Padre mio che sei nei cieli”* appare veramente impensabile, è quasi ripugnante, ma *“Dammi oggi il mio pane quotidiano”* lo è persino di più. Chiunque conosca il Padre Nostro istintivamente rifuggirà da queste espressioni di egocentrismo poste dinanzi al mondo spirituale.

Più allarghiamo il cerchio definito dalle parole “nostro” e “noi” nel Padre Nostro, più vicini saremo al suo scopo. In senso più profondo esso è inteso per essere pregato per tutta la creazione, ma specialmente per tutta l'umanità, per coloro che sono sulla Terra, ma anche per coloro che non sono ora sulla Terra. E attraverso la sua inclusione dell'umanità, esso esprime l'immagine di come sia composta la struttura sociale dell'umanità.

Quando, alla fine della prima guerra mondiale, persone interessate¹ chiesero a Rudolf Steiner una indicazione su come ricostruire la società, egli rispose descrivendo ciò che conosciamo come Triarticolazione sociale. Ci può essere la tentazione di collocare la sua indicazione come un ulteriore progetto di società utopica, ma quelli che l'hanno fatto non sono riusciti a capire che Rudolf Steiner, in realtà, non descrive nient'altro che le cose come stanno. La società umana è triarticolata e le crisi che sorgono di volta in volta nascono per lo più dall'incapacità delle persone di comprendere questo fatto. Ogni ambito della società, la vita spirituale-culturale, la sfera dei diritti, e la vita economica, ha le sue leggi che operano come leggi di natura; e quando una sfera invade con le sue leggi un'altra sfera, allora nascono nella società certe condizioni patologiche.

I germi della Triarticolazione sociale si hanno già nella Genesi. All'inizio dell'evoluzione umana Dio dà all'umanità tre compiti.

Il primo fu quello di dare un nome agli animali. Poi, con la creazione di Eva, il secondo compito fu, per Adamo ed Eva, quello di assumere la reci-

proca responsabilità l'uno verso l'altro. Alla fine, dopo la cacciata dal Paradiso terrestre, il terzo compito fu di procurarsi il cibo faticando per coltivare la terra. Poi Adamo ed Eva ebbero tre figli, che nella Genesi vengono nominati: Caino, che divenne agricoltore, Abele, che divenne pastore, e Set, che avviò la discendenza dei patriarchi. Quindi possiamo riconoscere, non una ma due volte, l'archetipo della triarticolazione sociale. Dare un nome alle cose e poi riconoscere i loro nomi è un aspetto fondamentale della vita spirituale-culturale. La base della vita economica è nella coltivazione della terra. Nella relazione tra Caino e Abele abbiamo l'archetipo del ricorrente problema di relazione tra la vita economica e quella spirituale. Ed è compito di Set, il terzo figlio, assumere la responsabilità per tutti.

È allora possibile riconoscere come le petizioni del Padre Nostro possono aiutarci a formare l'organismo sociale.

La prima petizione "*Sia santificato il tuo nome*", ci dà l'impulso di base alla vita spirituale-culturale. La sorgente della vita spirituale è il mondo delle idee, e tutte le idee sono aspetti del nome di Dio. Per entrare nella vita spirituale-culturale, le idee devono essere assunte come ideali. Per portare i nostri ideali ad espressione abbiamo bisogno della libertà; ed ogni espressione di un ideale contribuisce a santificare il nome di Dio.

La seconda petizione dice: "*Venga il Tuo regno*". Quando diciamo la parola "regno", ci troviamo in un contesto politico-legale. Ogni regno ha le sue leggi. Invocando un avvicinamento al regno di nostro Padre che è nei Cieli, noi ci accingiamo ad accettare le leggi di quel regno.

Poi vengono le parole "*Sia fatta la Tua volontà*". All'inizio potremmo immaginare questo come un'accettazione passiva, al limite del fatalismo (si parla di "atti di Dio"; se accade qualcosa che non possiamo controllare, viene chiamata "volontà di Dio"). Il fatto diviene più complicato quando aggiungo gli effetti delle mie azioni nell'insieme dei processi del mondo. Possono gli altri considerare le mie opere come un aspetto della volontà di Dio? Ciò può divenire una domanda fondamentale per ciascuno di noi, e il primo ambito di interesse per essa sorge per noi nella vita economica, dove la fratellanza universale è l'ideale per il quale ci battiamo.

Le parole che seguono, "*come in cielo così anche in Terra*", sono in genere unite alla frase precedente: "*Sia fatta la Tua volontà*". La traduzione del re Giacomo² le lega in maniera persino più forte: "La Tua volontà sia fatta

in terra come lo è in cielo”. Dato che consideriamo gli aspetti sociali del Padre Nostro, possiamo vedere che le parole “come in cielo così in terra” si applicano a tutte e tre le petizioni precedenti. La prima osservazione da fare è che nei Cieli tutte e tre le petizioni sono già esaudite: il nome di nostro Padre è santificato, il Suo regno è là, e la sua volontà è fatta. La questione non riguarda i Cieli, ma la Terra. Ed essa può condurci ad una nuova comprensione di ciò che esprimiamo con le prime tre petizioni del Padre Nostro. Nel dirle, di conseguenza, noi prendiamo una triplice risoluzione: facci santificare il tuo nome, facci accettare le leggi del Tuo regno, facci realizzare la Tua volontà. Con ciò possiamo andare avanti alla seconda parte della preghiera.

Laddove la prima parte era indirizzata alle caratteristiche di nostro Padre, la seconda parte s’interessa dei nostri bisogni come esseri umani. Per ogni petizione, noi esprimiamo un bisogno non per noi stessi come individui separati l’uno dall’altro, ma come membri dell’umanità, o, persino, come membri della creazione. La prima di queste petizioni, è *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”*. Una versione alternativa è offerta in molte traduzioni: *“Dacci oggi il nostro pane del domani”*. Con queste parole siamo portati nell’ambito della produzione, distribuzione e consumo, in altre parole nell’ambito economico. Il giusto prezzo per ogni cosa che viene prodotta è quello che renderà possibile al produttore di fare un altro articolo uguale al precedente. Ciò di cui necessitiamo economicamente alla fine di ogni giorno è quello che ci permetterà di vivere e lavorare domani. Ma vi è implicato di più: se intendiamo ciò che diciamo con questa petizione, allora non possiamo intendere di ottenere il nostro pane quotidiano come risultato del nostro proprio lavoro. Esso deve essere ricevuto come dono, da tutti coloro che, intorno, stanno facendo la volontà di Dio.

La seconda petizione è la più lunga: *“E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Questa è l’unica frase che, nel Sermone della Montagna, Gesù ha commentato dopo aver dato il Padre Nostro³. La preghiera chiede il perdono, ma essa pone una condizione per riceverlo: noi dobbiamo essere capaci di perdonare e di volerlo fare. E mentre il perdono che chiediamo viene da nostro Padre nei Cieli, il perdono che ci compete va verso tutti gli esseri umani. Quando siamo pienamente capaci di questo, un profondo nuovo impulso può entrare nella vita giuridica

della società. Troppo della nostra vita legale è ancora legato al principio di vendetta o di paura; il perdono è la legge del regno che deve venire.

La terza petizione, “*Non indurci in tentazione*”, ci pone di fronte il pericolo della vita spirituale-culturale. La lettura più comune di questa frase oggi è ridurre il livello di stress: la Nuova Bibbia Inglese la rende così: “Non metterci alla prova”. Ma, invece, valutiamo il fenomeno della tentazione. Per cominciare, l’immagine archetipica della tentazione è quella del Paradiso terrestre. La tentazione che avvenne là riguardava la conoscenza e l’apertura dei sensi. La conoscenza può essere intesa in modo più largo possibile, dalla conoscenza carnale a ciò che intendiamo per comprensione del mondo intorno a noi. Dal tempo della tentazione la conoscenza cominciò ad essere parte della formazione dell’essere umano, ma in modo tale da poter essere considerata come un possesso. Invece di lasciare che il mondo parli di se stesso⁴, noi prendiamo controllo del mondo. La vita spirituale-culturale è sempre legata alla conoscenza, e ha sempre la tendenza a cadere in tentazione. Ma non è nostro Padre nei Cieli che ci guida alla tentazione. Quando accettiamo la Sua guida, noi siamo condotti fuori dalla tentazione. Di nuovo la preghiera è legata ad una risoluzione: accettiamo nostro Padre celeste come guida.

La quarta petizione “*Ma liberaci dal male*”, arriva oltre la vita sulla Terra ad una realtà dove, come esseri sociali, siamo impotenti. Sulla Terra possiamo ricevere il nostro pane quotidiano secondo le nostre necessità piuttosto che secondo i nostri desideri e possiamo contribuire a che i nostri fratelli e sorelle possano ricevere il loro, possiamo dare e ricevere perdono, possiamo anche combattere la tentazione che si avvicina a noi quando cresciamo nelle nostre conoscenze. Ma questo mondo è solo il riflesso di un altro nel quale potenti esseri si stanno impegnando per usarci per i loro scopi. L’organismo sociale triarticolato sulla terra nella forma presente è il risultato karmico di interazioni sociali avvenute in vite passate, e le cose che facciamo ora ci guideranno alla forma sociale che troveremo nelle vite future. E per causare le future condizioni noi avremo bisogno dell’aiuto di nostro Padre nei Cieli⁵.

NOTE

1. Si tratta del conte Ludwig Poltzer-Hoditz, fratello di Arthur, capo di Gabinetto dell'imperatore Carlo d'Austria, e di Otto von Lerchenfeld, membro del Consiglio Federale di Germania, che nel 1917, di fronte al disastro che si stava profilando, chiesero consiglio a Rudolf Steiner a proposito della struttura sociale con la quale affrontarlo. In quell'anno Rudolf Steiner, con i documenti noti come "I Memorandum del 1917", dette le prime indicazioni su quella Triarticolazione sociale che sarebbe poi stata il tema fondamentale del suo lavoro nell'anno 1919. (N.d.T.)

2. La Bibbia di re Giacomo (come è conosciuta principalmente negli USA, o Versione Autorizzata, come è conosciuta principalmente nel Regno Unito), è la traduzione della Bibbia in inglese per eccellenza, rappresenta la versione ufficiale della Chiesa anglicana. E' il frutto del lavoro di 47 studiosi, che furono incaricati del re inglese Giacomo I, per stabilire una versione unica a partire dal testo ebraico e greco, rispetto alle molte traduzioni inglesi già circolanti che si fondevano sulla Vulgata latina. Fu pubblicata nel 1611 ed è il libro in lingua inglese più diffuso al mondo.

3. Mt. 6,14 (N.d.T.)

4. Si allude al metodo di conoscenza goethiano. Esso, soprattutto nell'ambito della conoscenza degli organismi, lascia che il mondo parli di sé; il ricercatore si limita, cioè, all'osservazione delle metamorfosi degli organismi stessi, le quali parlano dell'interesse del loro essere e dell'essenza spirituale che le conforma. Il metodo oggi applicato nelle scienze naturali, quello che "prende possesso" del mondo, considera invece l'organismo come se fosse una macchina e applica rigidamente le leggi chimico-fisiche alle sue singole parti. (N.d.T.)

5. Mi permetto una breve conclusione, che non mi sembra trasparire con sufficiente chiarezza nella parte finale dell'articolo. Le petizioni del pane, dei debiti e della tentazione alludono alla vita sociale triarticolata, e noi sulla Terra possiamo impegnarci perché essa abbia un carattere più adeguato (perché sia ordinata e separata nelle tre sfere piuttosto che confusa come lo è oggi) e perché il nostro atteggiamento spirituale sia all'altezza dei compiti che ciascuna sfera richiede. L'ultima petizione, la settima della preghiera, allude al fatto che questo impegno ha bisogno della guida del Padre per superare il male, cioè la presenza possessiva nella nostra anima degli ostacoli, che cercano di indirizzarci in altre direzioni.

Cristianesimo e Giudaismo (I)

Il popolo eletto: i suoi nomi e i suoi compiti particolari

di Paul Corman Traduzione di Antonella Casella da *Perspectives* 2008

Nel gennaio 1933, vigilia del Nazionalsocialismo, ebbe luogo in Germania un dialogo tra teologi cristiani ed ebrei. Martin Buber pronunciò le seguenti parole:

“Io vivo non lontano dalla città di Worms, a cui sono legato dalla tradizione dei miei avi. Ogni tanto ci vado e, quando accade, visito sempre la Cattedrale. Essa è armonia resa visibile: tutte le parti vi formano un insieme perfetto. Ci faccio un giro intorno, ammirando il suo aspetto con gioia. Poi attraverso il vicino cimitero ebraico, pieno di lapidi inclinate, corrose, informi, disordinate...

Mi metto in mezzo ad esse e da lì osservo la magnifica armonia del Duomo: mi sembra di guardare da Israele verso la Chiesa cristiana.

Quaggiù nel cimitero non vi è alcuna forma; vi sono solo lastre di pietra e al di sotto ceneri. Vi sono i resti di esseri umani, i nostri resti, i miei resti. Non sono residui fisici nello spazio fisico del nostro pianeta ma resti fisici della mia propria esperienza, giù nelle profondità della storia, giù nel Sinai.

Io stavo là ed ero connesso con le ceneri, con i nostri antenati. Queste sono le memorie del nostro coinvolgimento con Dio, cosa che è parte di tutti gli Ebrei.

La perfezione della cattedrale cristiana non può scoraggiarmi; nulla può distogliermi dai bei tempi di Israele. Io stavo là in piedi ed ho sperimentato tutto di nuovo. Tutta la morte, tutta la cenere, tutta la dispersione, tutto il dolore silenzioso è mio; ma il patto non è stato rotto.

Io giaccio qui al suolo, caduto come le pietre tombali, ma il patto è ancora in piedi”.

Che dinamica vediamo qui: una cattedrale cristiana, un cimitero ebraico e fra i due un essere umano. Qual è l'esperienza? Come si muove egli tra i due? Non è solo Martin Buber che si trova in questa situazione. Lo è chiunque si chieda perché mai esista un conflitto incessante tra il popolo ebraico ed il resto dell'umanità, in particolare i cristiani. Nel tempo il rapporto è stato ora più intenso, ora meno, per poi diventare di nuovo più doloroso, proprio come le doglie del parto

Che cos'è che vuol venire alla luce con un travaglio che dura da più di 2000 anni?

Il popolo ebraico ebbe il compito fondamentale di preparare il corpo che doveva essere l'involucro del Cristo al momento della sua incarnazione.

Dopo il compimento di questo compito il popolo ebraico sarebbe potuto sprofondare nell'oblio, come accadde ad altri popoli dopo aver portato a termine la loro missione storica, come i Celti, gli Etruschi o gli Incas. Gli Ebrei, invece, non sono stati dimenticati dopo aver completato il loro iniziale compito. Perché no? Qual è il significato del popolo ebraico oggi o nel futuro?

Qual è il senso della parola *ebreo*? Nel Vecchio Testamento la parola non si trova. Solo negli scritti apocrifi, nel II libro dei Maccabei, si menziona il popolo *ebraico* e il *giudaismo*, verso il 160 d.C.

Il termine *ebreo/Jew* compare solo nei libri posteriori (Ezra, Nehemiah, Esther, Daniele), anche relativamente tardi nello sviluppo della storia degli Ebrei, dopo la cattività babilonese, attorno al 450 a.C. Prima si trova l'espressione "*la casa di Giuda*" e "*i figli di Giuda*". Oltre a ciò, agli appartenenti a questo popolo si dà anche il nome di "*Israeliti*" e di *Ebrei/Hebrews* (in inglese la differenza è più evidente che in italiano). Esaminiamo questi tre nomi.

Il Vecchio Testamento menziona Abramo per la prima volta come l'*ebreo/Hebrew* (Gen.14-13)

"*Ha palit iaged le Avram ha 'ivri' ...*" "*Il fuggiasco narrò ad Abram l'ebreo ...*"

In ebraico il termine '*ivri*' deriva da '*ever*', che significa "al di là" ed è collegato alla radice YVR

che ha il senso di "camminare oltre", "venire da altrove", ed indica l'attraversamento di un confine:

Abram infatti proveniva da un'altra terra. Ma già prima che sia chiamato l'*ebreo* e sia giunto alla meta, la terra di Canaan, si dice (Gen 12-6):

"*Wa ia'avor Avram ba'arets ...*" "*E Abram attraversò il paese ...*"

Ebreo significa, perciò, "colui che viene da altrove", "colui che varca il confine", uno che è, oppure ha la potenzialità di diventare, cittadino di due mondi.

A Giacobbe, altra figura rilevante, sarà dato il nome di *Israele*, come si legge in Genesi 32, 25-30.

Un uomo viene da lui di notte. Essi lottano fino all'alba, poi l'uomo vuole andarsene. Ma Giacobbe, il quale deve aver percepito che quello non è un uomo normale, non lo lascia andare finché l'essere non gli ha dato la benedizione.

Abbiamo un indizio che questo essere sia lo spirito del popolo ebraico, l'arcangelo Michele, quando Giacobbe poco dopo si riferisce a lui come P'niel (*paneh – El*) cioè "il volto di Dio".

Egli dice a Giacobbe: "Non ti chiamerai più Giacobbe ma *Israele*, perché hai lottato con Dio e con gli uomini e sei uscito vincitore." Lo benedice e scompare alla vista.

Israelita significa perciò "lottatore per Dio", "combattente di Dio", può essere reso anche come "uno che riconosce Dio" o "che lotta per riconoscere Dio".

Giacobbe ha dodici figli. Il quarto era stato chiamato Giuda da sua madre Lea perché, ella disse, "questa volta loderò il Signore" (Gen.29, 359). Infatti, Giuda viene dalla radice ebraica IDH *jadah* che significa "lodare" ma pure "professare", in questo caso "riconoscere il nome di Dio".

Dopo la divisione dal regno di Salomone, la casa di Giuda insieme con quella di Beniamino, il fratello più giovane, formarono un regno più a sud, quello appunto di Giuda o Giudea.

Quando gli Israeliti, cioè le dieci tribù che costituivano il regno del nord, furono portati in esilio e dispersi dagli Assiri, il concetto religioso di *ebreo* (*Jew*) fu aggiunto al concetto etnografico e politico di *Giudea*.

Giuda, *giudeo*, *Jew* hanno dunque la stessa origine ed il senso implicito di lode e riconoscenza/ riconoscimento del Signore.

In conclusione i tre nomi attribuiti al popolo di Israele evidenziano le tre qualità interiori che furono coltivate oltre al compito più esteriore di permettere lo sviluppo del corpo fisico di Gesù, poi assunto dal Cristo, attraverso la corrente ereditaria.

Il compito "interiore" dell'ebreo era quello, per così dire, di imparare a vivere sul confine, a combattere, a riconoscere, lodare e professare il nome di Dio.

... La figura di Abramo è adorna di molte leggende. La sua nascita fu annunciata da una straordinaria costellazione stellare. Il re Nimrod riconob-

be il significato della costellazione e cercò di eliminare tutti i neonati del paese. La madre di Abramo lo salvò con grande astuzia e lo nascose in una grotta nel deserto. Da giovane Abramo riconobbe Dio, il quale può vedere ogni cosa, ma resta Egli stesso invisibile. Un giorno prese un'ascia e distrusse tutte le immagini di pietra nella bottega di suo padre, scultore di idoli. Tutto ciò è narrato dalle leggende degli Ebrei.

Da questo punto la storia continua nel libro della Genesi, cap.12.

Dio disse ad Abramo: "Lascia il tuo paese, i tuoi familiari, la casa di tuo padre e vai nella terra che io ti mostrerò." Ed egli prese con sé sua moglie Sara, suo nipote Lot e quel che possedeva. E partì e attraversò il paese fino ad un luogo dove Dio gli apparve e qui costruì un altare e proclamò il nome di Dio.

È in questa narrazione che compare per la prima volta la parola "ebreo" – YVR, evér in ebraico, quando si dice *"Andò il fuggiasco e raccontò ad Abraham l'ebreo..."*

Vediamo come le tre qualità di *ebreo-Hebrew* ("colui che oltrepassa, che varca il confine"), di *israelita* ("lottatore") e di *ebreo-Jew* ("colui che riconosce, professa") sono tutte presenti nell'essere di Abramo. Egli, il cui nome era Abram o Av-ram, cioè *"padre del popolo di Aram"*, riceve da Dio il nuovo nome di Abraham, perché diventerà *"padre di una moltitudine"* per volere divino.

Dio gli promette un figlio ed una numerosissima discendenza.

Poiché Abraham non aveva figli, secondo la legge il suo intendente Eliezer sarebbe divenuto il suo erede. Ma si udì la voce di Dio: *"Non costui sarà il tuo erede; solo colui che uscirà dalle tue viscere sarà tuo erede."* Lo condusse fuori e disse: *"Orsù, osserva il cielo e conta le stelle, se le potrai contare. Tale sarà la tua posterità!" Abraham credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.* (Gen.15,4-6)

Così dunque parlò Dio ad Abraham e a quelle parole possiamo dare questo significato: "Guarda il cielo e conta, ordina le stelle, leggile secondo il loro numero: tale sarà la tua progenie."

Quello che usualmente è reso con "numero", cioè il termine *sefer*, in ebraico vuol dire "iscrizione, lettera, documento" ed il verbo che gli è collegato, *safar*, corrisponde a "enumerare" o diremmo oggi "decifrare". Da notare che la parola "cifra", in inglese *cypher*, ha il senso di simbolo numerico segreto, da cui "scrittura cifrata" e, a ben vedere, ha la stessa radice di

sefer. È probabile quindi che le parole divine non si riferiscano solo alla quantità delle stelle.

La narrazione prosegue in ebraico “*We hemin...*” tradotto con “ed (egli) ebbe fede (in Dio)”, ovvero prese quelle parole come verità: compare qui quel che è reso solitamente con *amen*, termine non traducibile esattamente nelle lingue moderne se non con “così sia” e sempre indice di qualcosa di assai importante. Abraham si affidò completamente a Dio e Dio considerò questo un atto meritorio.

Di nuovo parole che, in base alla loro radice, possono essere tradotte diversamente dalla versione corrente sopraccitata. Ciò che è reso con “accreditare”, “attribuire”, in ebraico HSV (*hasciav*) significa anche “ritenere, stimare pregevole, serbare per uno scopo specifico”; ciò che è letteralmente “rettitudine”, “giustizia”, l’ebraico *tsdaqa*, significa pure “diritto, retta condotta, integrità.”

Nell’insieme si potrebbe intendere: “Se puoi, decifra l’iscrizione contenuta nelle stelle o la scrittura delle stelle. Così avverrà per la tua discendenza. - Abraham disse di sì e Dio lo consacrò a una particolare missione.”

La Scienza spirituale riferisce la fondamentale trasformazione fisica che avvenne in Abramo fin dentro le fibre del suo cervello. La chiaroveggenza antica, con cui l’uomo aveva fino ad allora sperimentato lo spirito interiormente e che vedeva la vita dei sensi come *maja*, doveva scomparire.

L’essere umano doveva imparare a rapportarsi a Dio in libertà. Doveva trovare Dio in modo nuovo ed apprendere a riconoscere Lui e la sua creazione. Ma questo riconoscimento non doveva aver luogo immediatamente, bensì attuarsi come un sacrificio per la guarigione dalla malattia del peccato causata dal primo atto di riconoscimento nell’Eden.

Abraham ebbe due figli: Ismaele, con la schiava Hagar nel tempo in cui la moglie Sara era sterile e Isacco, avuto poi da Sara stessa per volontà di Dio. Solo il vero figlio fu connesso col sacrificio a cui si è accennato, quella corrente sacrificale che deve attuarsi sempre mediante una morte ed una resurrezione. Questa corrente di sacrificio fu inizialmente portata avanti dal popolo ebraico, la cui trasformazione si realizzò inizialmente attraverso la persona di Abraham e poi fu continuata da Isacco. Essa fu necessaria lungo una duplice via per la formazione dei corpi fisici di questo popolo in riferimento al corpo del Cristo e dei corpi di coloro che furono destinati a riconoscerlo come il Cristo Gesù.

La storia del Vecchio Testamento è la narrazione della formazione di questo corpo fisico che fu osservata rigorosamente per 2000 anni. Perciò pene severe erano inflitte a coloro che infrangevano la legge della consanguineità e si mescolavano a popolazioni di sangue non ebraico.

Durante i primi 100 anni questo si attuò principalmente a livello di esperienza sensoriale.

Poi venne l'impulso del Sinai: la legge di Mosè ed il nuovo rituale, al cui centro c'era l'Arca della Alleanza che conteneva i rotoli della Torah, richiesero un approccio più consapevole al compito di trasformare il corpo fisico e di vivere le tre qualità già menzionate: quella di lottatore, di testimone e di colui che riconosce. La legge fu un consolidamento più esteriore, il rituale un rafforzamento più interiore. Tutto ciò doveva dare direzione e supporto al popolo ebraico per i successivi 1000 anni fino alla svolta dei tempi ed alla venuta del Messia.

Con Gesù di Nazareth uno dei compiti degli Ebrei fu portato a termine, quello dell'incarnazione del Cristo. L'altro compito, quello di sviluppare un corpo fisico che rendesse possibile riconoscere il Messia, fu realizzato solo da pochi. Era difficilmente possibile, infatti, che gli Ebrei di allora potessero riconoscerlo. Vi erano molte correnti nel Giudaismo e ciascuna aveva le sue proprie idee riguardo al Cristo ed al tempo in cui doveva realmente apparire. La maggior parte di quelle correnti fallirono e non Lo riconobbero. Erano troppo confusi, bloccati dall'adesione letterale alla Legge.

Proprio perché essi pensavano di sapere esattamente quando e come sarebbe giunto, alla fine si lasciarono sfuggire la Sua venuta.

Che cosa sarebbe accaduto se tutti gli Ebrei Lo avessero riconosciuto? Non avrebbe potuto esserci alcun Cristianesimo; la sua missione per l'intera umanità sarebbe diventata impossibile.

Gli Ebrei avrebbero sperimentato il compimento delle loro profezie, avrebbero fondato il loro stato, ma l'evoluzione del genere umano sarebbe fallita. Per questo fu impossibile fin dal principio che il Messia fosse riconosciuto dalla maggioranza degli Ebrei.

Come fu necessario che Giuda Lo tradisse, così fu necessario che gli Ebrei non Lo riconoscessero.

Fu un significativo e profondo momento del destino che congiunse il Cristo col genere umano quello in cui il Venerdì Santo gli Ebrei urlarono: “Crocifiggilo! Crocifiggilo!” Quale sacrificio!

L'incompiuto compito di riconoscere il Cristo è una sfida per noi ancor oggi. Esso è divenuto un compito per l'intera umanità, come il possedere le tre interiori e nascoste caratteristiche: il vivere sul confine fra due mondi, il lottare alla ricerca costante di Dio ed il celebrare Dio.

Chiunque voglia trovare il Cristo deve raccogliere la sfida di vivere in due mondi, di lottare per la verità e di sostenere i Suoi insegnamenti.

Il popolo di Israele ha ricevuto un nuovo compito, quello di sfidare il nascente Cristianesimo.

Gli Ebrei chiedono ai Cristiani: “Quanto lontano vi spingete per vivere in due mondi? Quanto siete vicini alla verità? Quanto forte è il vostro impegno?” Ed ancora: “Riuscite a restare aperti al vero essere del Cristo?” Questo non è un compito facile per gli Ebrei.

E' ovvio che gli Ebrei non sono riusciti ad impedire ai Cristiani di “impri-gionare” l'immagine del Cristo entro leggi, dogmi e concetti spesso troppo rigidi. La missione di resistere, di opporsi non è mai facile, ma è importante per il mantenimento della vita.

Gli Ebrei sono dunque strettamente connessi con un Cristianesimo vivente.

(prima parte, continua)

Un giorno ad Haus Martin

Silvia Edmea Irene Canepa¹

Incontro la signora Maria Teresa Griffo, italiana, euritmista e assistente infermiera presso la Haus Martin e la signora Kristen Beata Kux, volontaria settantannenne presso la Casa stessa e euritmista in pensione.

Haus Martin è una casa per anziani, a indirizzo antroposofico, situata a Dornach, vicino al Goetheanum. Fu costruita in tre edifici tra il 1990 e il 2009, da un'idea del signor Theurillat, commerciante di Basilea. Vi si paga una retta simile a quella delle altre case di cura tradizionali della zona.

Maria Teresa dice che si tratta di una Casa dove si prepara una nuova nascita, individualmente. Se c'è un metodo non è determinante. L'impostazione principale è di non trascurare la salute dell'anima. Quindi le attività proposte sono in maggioranza artistiche, come pittura, musica, canto, modellaggio, euritmia, poiché, come dimostra anche la pedagogia steineriana, le attività artistiche agiscono sulla sfera del sentire.

Naturalmente non si trascura di considerare il naturale deperimento del cervello, perciò si propongono dei training per la memoria; i volontari e gli assistenti sono consapevoli di come sia utile far parlare le persone anziane, far loro ricordare fatti del passato, dell'infanzia per esempio, o magari una canzone dell'infanzia. Rinforzare l'anima significa coltivare il più possibile i tre aspetti del pensare, del sentire, del volere. Il pensare viene rinforzato attraverso il ricordo, il dialogo e la lettura praticata anche da altri, ecc.; il sentire, come detto, attraverso le attività artistiche che, più che a un ringiovanimento fisico illusorio, portano a sentirsi giovani e vitali; il volere attraverso il movimento fisico anche lieve, come camminare, fare ginnastica dolce, euritmia -chi può-, lavoro manuale. Il movimento fisico pare sia correlato a un arresto della demenza senile. Gli esercizi non possono essere troppo lunghi, sia per le possibili difficoltà motorie sia per la difficoltà a concentrarsi per lungo tempo.

La Casa ospita gruppi piccoli, attualmente di diciotto persone perché funziona meglio ed è più possibile seguire le persone individualmente e tendere a realizzare la scansione veramente ritmica delle giornate, che è molto saluta-



re e fonte di sicurezza. I pasti, le attività, i momenti insieme seguono una scansione ben precisa, che tiene però conto delle esigenze individuali. Perciò non tutti partecipano a tutto. Molte persone non sono auto-sufficienti, alcune sono allettate. Si affronta, con pazienza e dedizione da parte del personale, ogni giorno dell'assistito come fosse un nuovo giorno, compreso l'ultimo. Ci si prende cura dell'anziano con la coscienza che l'anima porta oltre la soglia le impressioni provate negli ultimi momenti. Gli abusi subiti pertanto agiscono sulla persona tanto quanto gli abusi sull'infanzia. Peraltro, le mancanze dell'infanzia sono difficili da comprendere per chi cura: ci si domanda che cosa possa aver causato in passato un determinato comportamento dell'anziano, spesso senza poter arrivare a capire.

Nella Casa si lavora sulla biografia dell'individuo, sulla vita sulla terra e sulla vita spirituale.

Ci sono percorsi d'incontro attraverso l'arte come attraverso la religione. Chi pratica la preghiera, la purezza del pensiero cristico e chiede i Sacramenti, riceve, all'occhio di chi osserva, come un balsamo tranquillizzante, un gesto giusto che lo aiuta alla fine. Così, chi vuole approfondire il Vangelo, può farlo anche in gruppo, con un sacerdote ospite della Casa, David Schwarz.² Inoltre ci sono incontri sulla morte e su ciò che verrà, ci si può confrontare con i temi della biografia e della morte, ascoltare concerti, storie e poesie.

Dopo il settimo settennio biografico spesso personalità importanti hanno raggiunto la propria maturità artistica. Questo criterio può valere per chiunque.

La qualità della collaborazione del personale dipende dall'individuo singolo seguito. C'è una metodica generale, ma il colore lo dà la persona singolarmente e in maniera diversificata.

L'ora di canto alla Fondazione Haus Martin

Mentre l'orologio a pendolo scandisce il tempo e qualche bel fiore raccolto nel giardino abbellisce la tavola e l'ambiente, partecipo a un'attività pomeridiana di canto corale della Haus Martin. Mi colpisce la serenità del gruppo. Rassegnazione, dolore, malattia sono da mettere in conto. Compostezza, sorriso, serenità rendono differente la convivenza.

Il canto universalmente unisce tutti. Qui manifesta l'unità nella sorte comune e condivisa. E' autunno. Pertanto le canzoni provengono dal repertorio autunnale svizzero-tedesco. Ci sono anche tre canti per S. Michele, il santo dell'autunno, l'Arcangelo legato all'Antroposofia. Due delle volontarie non giovanissime sono violiniste ed eseguono ballate folkloristiche di varia provenienza, che hanno in comune il timbro tipicamente ritmico.

Pacatezza, sereno divertimento. La signora Beata Kux, volontaria ed euritmista in pensione, mi dona alcuni spartiti, il programma delle attività ricreative, così come dona agli ospiti il racconto di una splendida fiaba del Ghana che parla di un'aquila che non poteva volare ma soltanto camminare come un cane finché l'uomo la scaglia verso il sole splendente ed essa vola, vola, vola tre volte e non torna più. Beata Kux mi conduce a conoscere l'amica Christine, ex-euritmista novantenne, che vive ora in un'accogliente cameretta della Haus Martin, con le ampie finestre che danno sul Goetheanum tra legno, pietre, immagini di Rudolf Steiner e Ita Wegman, modellini in legno di tutti i principali gesti euritmici. Parliamo di gesti delle vocali e delle consonanti in euritmia, di gesto del minore e del maggiore.

Dalla strada una bimba un giorno, scrutando dentro la finestra, esclamò: "Quanti angeli ci sono in quella casa!"

1. Silvia Edmea Irene Canepa, madre di famiglia, curatrice del libro *L'arrivo di un bimbo in famiglia. Esperienze pratiche di pedagogia steineriana* ed.Novalis, 2006

2. Il sacerdote David Schwarz è stato per anni, dalla Svizzera, attivo in Italia nel periodo precedente alla fondazione, celebrando il culto e i sacramenti e organizzando i campi estivi per le famiglie. (NdR)

Incontro a Latiano

Chiara Filaferro

Lo scorso agosto si è tenuto a Latiano, vicino Brindisi, un incontro con un gruppo di persone interessate a conoscere la Comunità dei Cristiani. Riportiamo il resoconto di una partecipante.

Mi trovavo in campagna quando ho ricevuto la telefonata che mi annunciava che per la fine del mese di agosto la sacerdotessa della Comunità dei Cristiani sarebbe venuta a incontrare il gruppo antroposofico di San Giovanni, in fase di creazione. Non sapevo che dire o pensare: non ero al corrente dell'esistenza di questa comunità e la cosa m'incuriosiva, ma mi lasciava al contempo perplessa. Ho dato la mia disponibilità senza troppo entusiasmo e non ci ho più pensato.

Alcuni giorni dopo mi sono trovata a parlare con un amico, anch'egli invitato all'incontro, che invece ne sapeva di più e che m'invitava con entusiasmo a partecipare. La curiosità aumentava, così ho cercato in internet qualche informazione: la freddezza del mezzo non mi dava soddisfazione, allora ho deciso di lasciar stare le aspettative e la curiosità spicciola e di attendere l'incontro.

Quando mi hanno comunicato la data dell'incontro, ho scoperto di avere già un impegno. Sono rimasta un po' a riflettere e poi con mio marito abbiamo deciso di disdire e recarci all'incontro per due giorni.

Al mattino siamo andati a prendere un'amica che avrebbe partecipato solo al primo giorno e ci siamo avviati. Quando siamo arrivati, erano già tutti seduti nella stanza che avrebbe ospitato gli incontri, Silvio, il padrone di casa, ci ha subito presentato Luisa Testa, la sacerdotessa. La prima cosa che ho notato è stata il calore delle sue mani: un tepore rassicurante, che dava al semplice gesto di stringere la mano in segno di saluto un'accoglienza particolare. Mi sono accomodata quindi con un'ottima disposizione d'animo, attendendo finalmente che la mia curiosità venisse sciolta. Le prime ore si sono concentrate sulla genesi della comunità, sull'origine e sulle motivazioni che avevano portato questa esigenza di rinnovamento. La parola rinnovamento mi ha dato la chiave di lettura per il prosieguo degli incontri, perché il rinnovamento è qualcosa che ridà vita, non sconvolge o stravolge, ma dà nuovo vigore e nuova luce. Questa sensazione ha trovato poi conferma

nell'incontro pomeridiano, rivolto ai Sacramenti: conoscevo e avevo sperimentato il vuoto che talvolta circonda questi riti nella chiesa cattolica e trovare invece Sacramenti ricchi di significato e sostenuti da solennità e preparazione personale nel cammino mi ha davvero riempito di gioia. Luisa è riuscita a soddisfare le nostre domande e i nostri dubbi descrivendo sempre con pacatezza e dolcezza i vari momenti che caratterizzano la vita dei membri della Comunità dei Cristiani, sottolineando il carattere di libertà che viene lasciato all'individuo nel cammino spirituale, cammino ricco di consapevolezza acquisita e da ricercare.

La domenica mattina è stata dedicata al Sacramento dell'Atto di Consacrazione dell'Uomo. Devo confessare di essermi lasciata attraversare dalle immagini evocate da Luisa senza concentrarmi troppo, per non crearmi una rappresentazione diversa che avrebbe potuto falsare poi la reale esperienza di questo sacramento. Ho apprezzato la descrizione degli aspetti rituali e della preparazione del sacerdote: il libro rituale scritto di pugno, l'alternarsi dei colori a seconda dei periodi liturgici, il recitare in prima persona le affermazioni. Spero di aver presto occasione di parteciparvi!

Nel pomeriggio abbiamo affrontato la lettura di un brano del vangelo di Giovanni: come descrivere l'emozione di svelare l'intimo significato di quel testo? Un testo che avevo già letto o sentito leggere molte volte, ma che avevo sempre compreso in maniera solo parziale: lo leggevo con curiosità, ma con perplessità. Vedendola ora si tratta della stessa curiosità e perplessità con cui mi sono approcciata all'iniziale idea di incontrare la sacerdotessa: non avendo piena coscienza di ciò di cui si parlava, la sensazione d'interesse veniva quasi oscurata dall'ignoranza, che non mi aveva mai consentito di immaginare l'esistenza di una tale forma di religione, né tantomeno di una lettura così profonda dei Vangeli.

L'esperienza di questi due giorni è stata sicuramente vivificante, l'incontro con Luisa ci ha permesso di conoscere un nuovo modo di vivere la religione e la religiosità, in accordo con il nostro cammino spirituale. Sono anche stati due giorni di splendida convivialità, in cui ognuno ha condiviso cibo, bevande, esperienze e desideri, seduti intorno a un tavolo a pranzare e cenare condividendo e scambiando, arricchendo la mente, il cuore e le membra.

Ci siamo salutati con l'auspicio di lavorare insieme fruttuosamente per un prossimo incontro, che magari coinvolgerà anche quanti non sono potuti venire in questa occasione.

Grazie a tutti coloro che hanno permesso questo incontro e un grazie particolare a Luisa Testa.

Pericopi

San Giovanni 2013

TEMPO DI MICHELE

Domenica 29 settembre	Matteo 22, 1-14
Domenica 6 ottobre	Apocalisse 12, 1-18
Domenica 13 ottobre	Apocalisse 19, 11-16
Domenica 20 ottobre	Efesini 6, 10-19

TEMPO TRINITARIO

Domenica 27 ottobre	Apocalisse 1, 1-20
Domenica 3 novembre	Apocalisse 3, 1-22
Domenica 10 novembre	Apocalisse 7, 9-17
Domenica 17 novembre	Apocalisse 21, 1-27
Domenica 24 novembre	Apocalisse 22, 1-21

AVVENTO

Domenica 1 dicembre	Luca 21, 25-36
Domenica 8 dicembre	Luca 21, 25-36
Domenica 15 dicembre	Luca 21, 25-36
Domenica 22 dicembre	Luca 21, 25-36

Reggello 5-16 agosto 2013

Il campo estivo della Comunità dei Cristiani



SEMINARIO CON WALTHER GIEZENDANNER

Sabato 19 ottobre ore 15.30-18.30

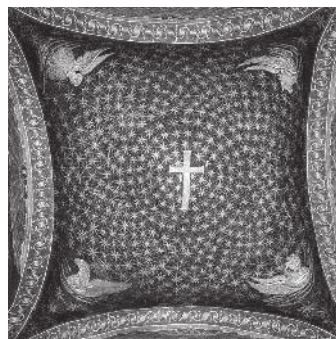
I mosaici di Ravenna: porte sull'eternità

ore 15.30-17: *Il cristianesimo ariano dei Goti –
retroscena spirituali dei mosaici di Ravenna*

Conferenza di Walther Giezendanner (Zurigo)

ore 17.00-17.30 pausa

ore 17.30-18.30 Colloquio e osservazione di immagini



Domenica 20 ottobre

ore 10 Atto di Consacrazione dell'Uomo, in lingua tedesca

ore 11.30-13 Momento di festa con Walther Giezendanner,
rettore per l'Italia, la Francia, l'Ungheria e la Svizzera:

- saluto di commiato a Heinz Lüscher
- presentazione della nuova immagine dell'altare
- conferenza: *La Comunità dei Cristiani nel mondo: cosa ci unisce in tutte le comunità?*

Per un elenco di alberghi e Bed & Breakfast consultare il sito: www.lacomunitadeicristiani.it È disponibile una numero limitato di alloggi presso famiglie. Info: Ivana Pasolini: tel. 0516449865

GLI AUTORI DI QUESTA RIVISTA

Adam Bittelston, sacerdote (Ockley 1911- Forest Row 1989 Gran Bretagna)

Michael Brewer, sacerdote a Detroit (USA)

Paul Corman, sacerdote a Lima (Perù)

Michael Debus, sacerdote a Stoccarda

Silvia Edmea Canepa, madre di famiglia

Evelyn Francis Capel, (Stow on the Wold 1911 - Hildenborough 2000 Gran Bretagna)

Chiara Filaferro, pedagogista

Pierre Lienhard, sacerdote (Strasburgo 1921-2004)

Hans Lüthje, (Sonderburg 1898 - Murrhardt 1993 Germania)

Willy Nüesch, sacerdote a Berna

Chi è interessato a ricevere la **rivista della Comunità dei Cristiani** può comunicarlo, per e-mail (comunitarivista@gmail.com.) o per posta (Via Pallotti 14D 40133 Bologna) indicando nome, cognome e indirizzo; il costo minimo delle spese dei quattro numeri annui è di circa 28 euro, l'importo della donazione è libero, inviando il bonifico al nostro conto corrente bancario, specificare nella causale: "donazione per il bollettino".

La Comunità dei Cristiani è sostenuta dai suoi membri e amici. Ringraziamo tutti coloro che, con il loro contributo, rendono possibile la celebrazione dei sacramenti. Sono di grande aiuto le donazioni regolari, che possono essere inviate tramite:

Conto corrente bancario

intestato a "La comunità dei cristiani", UniCredit Banca, agenzia di Casalecchio di Reno Repubblica.

IT 29 J 02008 36671

N. C/C 000020122018

dall'estero: **UNCRIT M1 NN 0**

SACERDOTI

Anna Annovazzi

Via Dante 11bis - 40033 Casalecchio di Reno (Bologna) Tel. 051 6133643

Orlando Meggiolaro

Via Monte Nero 29/1 - 35010 Vigonza (Padova)

tel. 049 8005211 Cell. 338 9376419
orlando.meggiolaro@gmail.com

Luisa Testa

Via Pallotti 12 - 40133 Bologna
Tel. 051 6199566 Cell. 348 3228220
luisa.testa10@virgilio.it

a riposo:

Heinz Lüscher

Via Morlupo 80 00060 Capena (Roma)

La sede della Comunità dei cristiani si trova in via Giacomo Pallotti (zona Sud-Ovest della città), tra via Barca e via Battindarno, a 10 minuti dall'autostrada A14. Dalla stazione centrale con l'autobus (t>per) sono possibili due percorsi:
A) con la linea 36 direzione Naldi: dopo circa 15 minuti scendere alla fermata Bertocchi, attraversare la strada, percorrere via Fortuzzi fino in fondo, svoltare a sinistra su via Gucci: la prima a destra è via Pallotti (circa 12 minuti a piedi).
B) con le linee 21 o 25 raggiungere piazza Malpighi, lì prendere il 14, direzione piazza Giovanni XXIII, scendere alla fermata Belcantone, all'angolo della farmacia svoltare sotto i portici, seguendoli si arriva in via Pallotti (percorso a piedi circa 4 minuti+ circa 30 minuti coi bus).

LA COMUNITÀ DEI CRISTIANI

Via Giacomo Pallotti 14/d

40133 Bologna

www.lacomunitadeicristiani.it

